E così Il fortino dell'Emilia Romagna ha tenuto.

Salvini ci ha provato mentre molti, anche a sinistra, pensavano che ce l’avrebbe fatta.

Ha perso ed è importante capire perché.

Un primo motivo è stato il movimento delle sardine, non perché ha tolto voti alla destra, ma perché ha svegliato una parte dell’elettorato progressista disorientato indicando in modo chiaro l’avversario e dimostrando che era possibile batterlo perfino nelle piazze. E’ chiaro che almeno in parte è un voto principalmente, quando non esclusivamente, contro Salvini.

Un secondo motivo sta nell’evanescenza della candidata della destra Lucia Borgonzoni che è stata azzerata da Salvini che ha fatto la campagna in prima persona; un punto di debolezza evidente rispetto ad un amministratore come Bonaccini. Quella candidatura fortemente voluta da Salvini ha suscitato diversi mugugni anche a destra e Salvini è stato lasciato quasi da solo a combattere. Naturalmente lui ha assunto volentieri questo ruolo secondo la logica di chi vuole vincere tutto ma con il risultato di addossarsi da solo il peso della mancata vittoria a cui si aggiunge la pesante sottrazione di voti subita in Calabria.

Inoltre forse lo stesso Salvini ha "esagerato" in alcune iniziative, per esempio quella della citofonata a Bologna, questo modo di fare lo ha fatto vivere come un invasore anziché un liberatore.

Questa è la seconda sconfitta di Salvini, la prima non è stata elettorale, ma politica quando, a seguito dell’editto del Papeete, anziché alle elezioni si è arrivati al Conte bis.

Dobbiamo essere contenti, una vittoria di Salvini in Emilia Romagna avrebbe rafforzato l’egemonia politica della Lega e il suo radicamento sociale. Sia chiaro però che è uno stop, non una sconfitta definitiva.

Inoltre anche se in Calabria per il centro sinistra è stata una debacle è il risultato dell’Emilia Romagna che è centrale, è stato lo stesso Salvini a volere questo. I flussi di voto ci dicono che è stato determinante lo spostamento rispetto alle europee del 2019; anche il voto disgiunto ha contato infatti la differenza fra voto ai candidati presidenti è di quasi l’8% mentre per i voti di lista è meno del 3% sempre a favore del centro sinistra.

E’ aumentata in modo esponenziale la partecipazione, ma rispetto alle scorse elezioni regionali in cui l'Emilia Romagna aveva battuto ogni record di astensione con il 37%. In realtà siamo quasi tornati al livello del 2010, è un fatto positivo ma non un record.

Che questo risultato possa cambiare radicalmente la politica del PD è improbabile, quantomeno verso sinistra perché manca in quel partito la cultura e il personale politico che possa spostarlo fuori dall'area liberista.

Inoltre c’è una differenza sostanziale fra centro-sinistra e la coalizione di destra. Quest’ultima vede al suo interno tre partiti politici nazionali con insediamento e cultura politica oltre che leader differenti in grado di attrarre pezzi di società diversi fra loro.

L'area di centro-sinistra invece vede sostanzialmente solo la presenza del PD. Il centro è scomparso, in parte assorbito dal PD stesso, a meno che non verrà rappresentato da Italia Viva. Ma il problema principale è che manca una sinistra forte e radicata a livello nazionale che possa anche condizionare il PD. E’ fallita l'operazione della scissione di Bersani e soci. La sinistra radicale si sta progressivamente azzerando con riferimento non solo ai risultati elettorali, ma anche alla presenza nella società. Più che discutere di impossibili riunificazioni sarebbe meglio aprire una discussione sul perché nel momento in cui si spostano milioni di voti nessuno di questi in Italia viene Intercettato dalla sinistra, anzi gli operai più arrabbiati spesso preferiscono Salvini.

Le sinistre che hanno un qualche peso elettorale, anche in Emilia Romagna, non hanno un radicamento sociale e organizzativo soprattutto di peso nazionale né sembra che questo sia un obiettivo. Cosa faranno le sardine lo vedremo, ma se la base di una sinistra è necessariamente la rappresentanza del lavoro, ne siamo ben lontani. Non è pensabile nemmeno un’evoluzione dei 5 stelle che anzi in questa fase rischiano di implodere rapidamente, cosa che costituisce il rischio principale per l’attuale governo. Questa situazione potrebbe spingere il PD nella direzione non solo del bipolarismo, ma addirittura in direzione di un partito che ingloba tutto ciò che non è a destra, cosa che però avverrebbe sotto l’egemonia liberista.

Questa scelta rischierebbe di portare la CGIL a consolidare l'idea che esiste solo il PD non solo per il presente ma anche per il futuro e solo con questo partito bisogna rapportarsi, una direzione che la CGIL sembra che stia comunque prendendo cosa che però contribuirebbe a cambiare sostanzialmente la CGIL stessa.

Per una seria analisi dei risultati mancano ancora i dati relativi allo spostamento del voto dal punto di vista delle classi sociali. Lo vedremo quando saranno pubblicate le classiche analisi dei flussi se si concentreranno su questo punto. In pratica c’è stato un riavvicinamento fra lavoratori e centro sinistra o Salvini e la destra continuano ad essere egemoni rispetto alle classi subalterne?

Pare improbabile infatti che si possa sconfiggere la destra e contemporaneamente sconfiggere l’egemonia liberista senza una sinistra che si ponga il tema della rappresentanza politica del lavoro come rappresentanza di classe e questo è un punto di responsabilità anche della CGIL e anche un punto di battaglia politica della sinistra sindacale.